

GIOVANNI AGOSTONI

## CONFINI ASIMMETRICI NEI «BALCANI OCCIDENTALI» E TENTATIVI DI SUPERARLI

INTRODUZIONE. - La situazione attuale dei confini nella regione dei Balcani occidentali vede da una parte un'evoluzione in una regione spesso considerata erroneamente come immobile e dall'altra mostra una grande diversità delle frontiere, con diversi livelli di permeabilità. Per certi versi si può parlare di asimmetria per descrivere questi confini. Questo termine può essere inteso in due sensi secondo il punto di vista da cui lo si guarda. Il primo è quello del confine stesso che può presentare una differente permeabilità in base a diversi fattori: la direzione nella quale s'intende attraversarlo, alcune caratteristiche della persona che intende farlo (anzitutto la cittadinanza), il medesimo confine può essere più o meno facilmente attraversabile per le persone che per le merci o per certi tipi di merci e non per altri... Ma ci può anche essere un'asimmetria dei confini per le persone, legata alla possibilità che diversi soggetti hanno di attraversarli: questo delimita spazi di libertà di circolazione per gli individui più o meno ampi, in genere in base alla cittadinanza e/o alla nazionalità di ciascuno e crea una situazione di grandi disuguaglianze per cittadini e merci dei diversi paesi della regione.

Questa situazione assai complessa è frutto, a mio parere, della compresenza di tre logiche contrapposte che si sono sovrapposte nel tempo: quella dell'affermazione identitaria, quella della sicurezza e quella economica. Queste tre logiche hanno avuto tre diversi momenti di inizio e hanno diverse origini (interna o esterna alla regione), ma oggi convivono, creando spesso situazioni contraddittorie che provocano effetti tangibili nella regione.

1. LA LOGICA DELL'AFFERMAZIONE IDENTITARIA. - Trent'anni fa la regione che oggi definiamo – con un termine emerso dal linguaggio burocratico di Bruxelles – dei “Balcani occidentali” era composta sostanzialmente da due stati, la Jugoslavia e l'Albania (fig. 1). Il crollo dei regimi comunisti in questi due paesi ha portato un'apertura dei confini prima sigillati ermeticamente per l'Albania, ma ha determinato in diverse fasi la corsa all'indipendenza per le ex-repubbliche federate jugoslave che ha determinato la trasformazione di confini amministrativi interni in confini politici tra stati sovrani (fig. 2). Questo ha avuto ripercussioni concrete nella vita della regione, ad esempio separando famiglie i cui membri potevano facilmente trasferirsi in ogni area del paese. Notevole è stato l'impatto di questi eventi sull'economia, poiché la creazione dei confini ha smantellato il sistema di specializzazione produttiva che faceva sì che ciascuna repubblica producesse certi beni per tutta la federazione, in una forma di mutua complementarietà per cui i neo-nati stati indipendenti non potevano essere produttivamente autosufficienti (significativa, in questo ambito era l'eccezione della Slovenia, la cui economia più diversificata ha consentito una sua rapida integrazione nel mercato internazionale) poiché il loro sistema economico (soprattutto industriale) era stato pensato come una parte di quello più ampio della Jugoslavia, con certe filiere produttive che ora sembravano sovradimensionate per le ridotte dimensioni dei nuovi



stati e altre che semplicemente non esistevano, per cui si doveva ricorrere all'importazione dall'estero<sup>1</sup>.

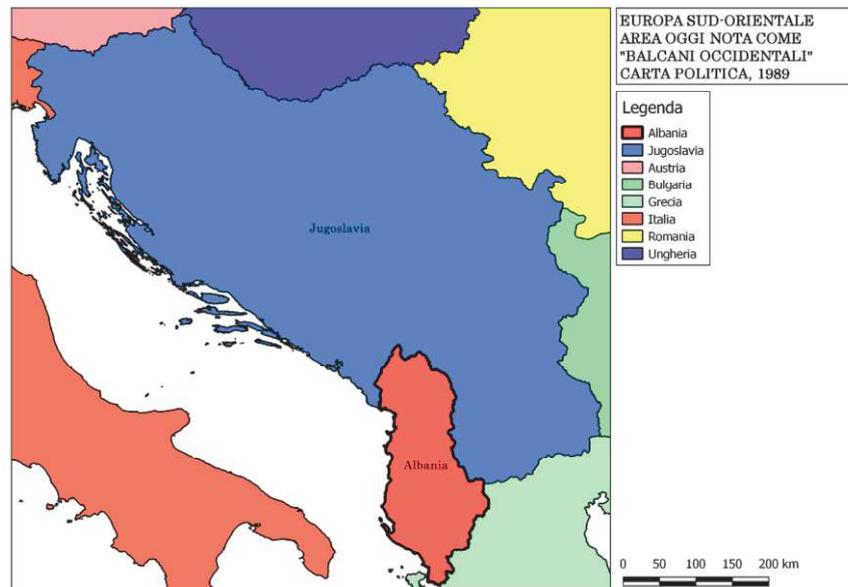


Fig. 1. Carta politica della regione oggi nota come "Balcani occidentali" nel 1989.  
Fonte: Elaborazione personale, 2019.

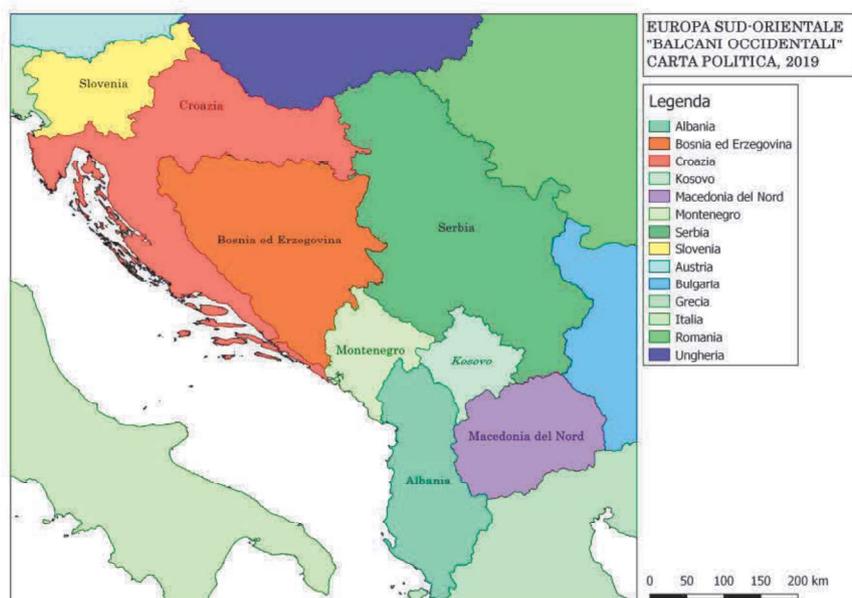


Fig. 2. Carta politica dei "Balcani occidentali" nel 2019.  
Fonte: Elaborazione personale, 2019.

Questa situazione può essere considerata il frutto dell'affermazione identitaria delle diverse nazionalità costitutive che componevano la Jugoslavia, che volendo avere ciascuna il

<sup>1</sup> Interessante per questo aspetto è una delle possibili spiegazioni della dissoluzione della Jugoslavia riportate da Stephen Schwartz, che individua la sostanziale differenza tra le tre repubbliche economicamente più avanzate (Slovenia, con un'economia già pronta per il mercato, Croazia, con un settore turistico già pronto ad accogliere turisti stranieri, e Bosnia ed Erzegovina, che aveva un'agricoltura avanzata e rivolta all'esportazione) e la Serbia, in cui l'economia era fondata essenzialmente sulla pubblica amministrazione, la sicurezza e la cultura (cfr. Schwartz, 1999, pp. 41-44).

proprio stato hanno usato la creazione dei confini per distinguersi, per separarsi anche fisicamente dalle altre. Tra le diverse linee interpretative di questi eventi, si può anche riconoscere la logica politica retrostante questo processo come discendente da un semplice ragionamento a partire dal funzionamento della democrazia: se la democrazia consiste nel governo della maggioranza, perché essere minoranza nello stato altrui quando si può essere maggioranza nel proprio stato? Questo processo è stato ancora più traumatico e per certi versi è diventato quasi irreversibile laddove l'affermazione delle differenze è avvenuta anche tramite un conflitto armato: tra Croazia e Serbia, in Bosnia ed Erzegovina e in Kosovo. Da questo punto di vista risulta esemplare l'esempio bosniaco, dove la guerra ha creato un confine, che *de jure* non dovrebbe produrre effetti fisici per le persone, ma *de facto* ha nettamente diviso la vita e la politica del paese: la Linea di confine inter-entità (IEBL secondo l'acronimo inglese), che sostanzialmente ricalca la linea del fronte tra le forze serbe e la coalizione croato-musulmana al momento degli accordi di Dayton (fig. 3). Formalmente questo è un confine amministrativo interno allo stato, che può essere attraversato senza alcun problema e senza alcuna formalità (fig. 4); per molti però esso separa nettamente le comunità, creando di fatto due stati indipendenti dentro lo stesso stato e spesso causando anche la divisione di città o comuni che prima erano uniti. Una situazione simile accade anche nel nord del Kosovo, in quelle municipalità a nord del fiume Ibar dove la maggioranza della popolazione è di nazionalità serba: i ponti che attraversano il fiume costituiscono di fatto confini invalicabili e sono costantemente sorvegliati dalle forze internazionali ancora stanziate nel territorio per garantire il rispetto del cessate il fuoco (fig. 6).

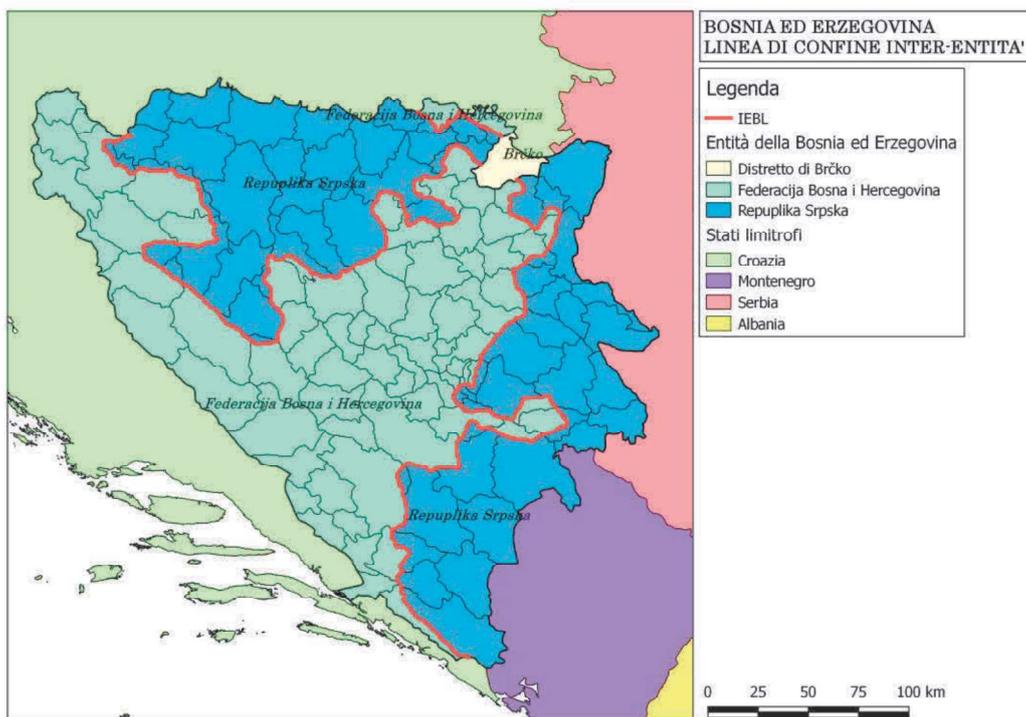


Fig. 3. Carta delle entità della Bosnia ed Erzegovina che evidenzia la IEBL.

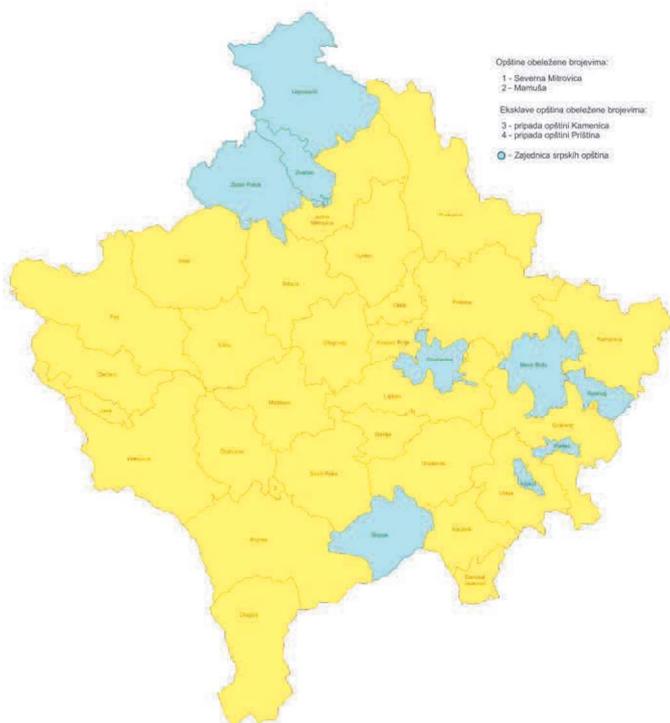
Fonte: Elaborazione personale, 2019.



Fig. 4. Cartello all'attraversamento della IEBL lungo la strada M5 presso Rudenice.  
Foto dell'autore, 10 novembre 2015.

### Opštine Kosova po zakonima samoproglašene Republike Kosovo

imena opština su data po zvaničnim nazivima koje koriste institucije samoproglašene Republike Kosovo



Figg. 5 e 5b. Carta delle municipalità del Kosovo; in azzurro sono evidenziate quelle appartenenti alla progettata Comunità delle Municipalità Serbe. Logo della Comunità delle Municipalità Serbe.  
Fonte: Wikimedia Commons, 2013 e 2019.



Fig. 6. Il ponte sul fiume Ibar che divide la parte nord (popolata da serbi) e quella sud (popolata da albanesi) di Kosovska Mitrovica.  
*Fonte:* pixdaus.com.

Questa logica dell'affermazione identitaria persiste ancora come base della maggior parte dei discorsi politici nella regione ed è molto radicata soprattutto in quelle aree dove permangono tensioni inter-“etiche” o internazionali (è il caso della recente vicenda dei dazi che il Kosovo ha imposto alle merci serbe e bosniache, ma anche delle ipotesi di scambi di territori ventilate nei mesi scorsi come possibile soluzione del dialogo Belgrado-Pristina, fig. 7) o dove sono presenti dispute di confine (i casi sono numerosi, tra le più note c'è quella sulla baia di Pirano tra Slovenia e Croazia, che di fatto resta uno degli ultimi ostacoli all'adesione di quest'ultima allo Spazio Schengen)<sup>2</sup>.

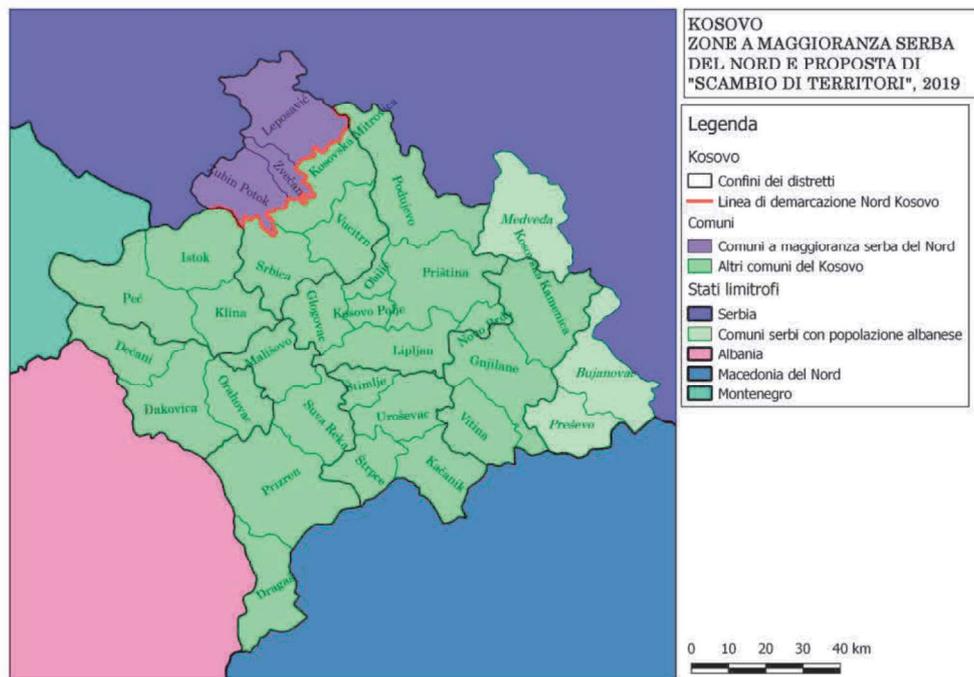


Fig. 7. Carta delle municipalità a maggioranza serba del Kosovo settentrionale e della proposta di scambio di territori tra Kosovo e Serbia del 2019.  
*Fonte:* Elaborazione personale, 2019.

<sup>2</sup> Altri casi di dispute confinarie regionali sono passati in rassegna in Balfour e Basic 2010.

2. LA LOGICA DELLA SICUREZZA. - A questa prima logica interna alla regione, frutto degli sconvolgimenti che l'hanno caratterizzata negli anni '90, se n'è ben presto affiancata e in parte sovrapposta un'altra, quella che si può definire della sicurezza (cfr. Dujmovic et Sintès, 2017, p. 112). Essa è nata in seno agli stati dell'Unione europea in risposta proprio a questi sconvolgimenti della regione: di fronte ai conflitti e al disordine la risposta dell'Europa occidentale è stata la chiusura dei confini. Non è casuale che proprio negli anni '90 si siano avviati l'applicazione degli Accordi di Schengen e si sia creato lo Spazio di libertà, sicurezza e giustizia interno dell'Unione europea; questi due strumenti politici, inizialmente separati, si sono legalmente uniti all'inizio del nuovo millennio, ma soprattutto condividono lo stesso scopo: tutelare l'ordine e la sicurezza interna dell'Unione, creando barriere che releghino all'estero il disordine e le minacce alla sicurezza (cfr. Zaragoza-Cristiani, 2017, p. 3 e Collantes-Celador and Juncos, 2012, p. 203). Nel primo decennio del XXI secolo l'allargamento dell'Unione a est non ha fatto altro che creare una sorta di cordone sanitario attorno agli stati balcanici, che sono rimasti esclusi da quest'area, pur completamente circondati da essa, diventando una sorta di *enclave* (fig. 8). Ciò comporta un problema sotto due punti di vista: agli occhi dell'Unione è pericoloso avere questa discontinuità territoriale al proprio interno, per cui il rafforzamento dei confini è stato molto intenso; ma anche per gli stati che vi si trovano questa situazione è assai problematica, perché subiscono una sorta di doppio isolamento: sono esclusi dall'Unione, ma sono anche completamente circondati da essa, dovendo quindi in qualche modo dipendere e sottostare alle sue normative in materia di spostamento delle persone e delle merci (cfr. Dujmovic et Sintès, 2017, p. 107).

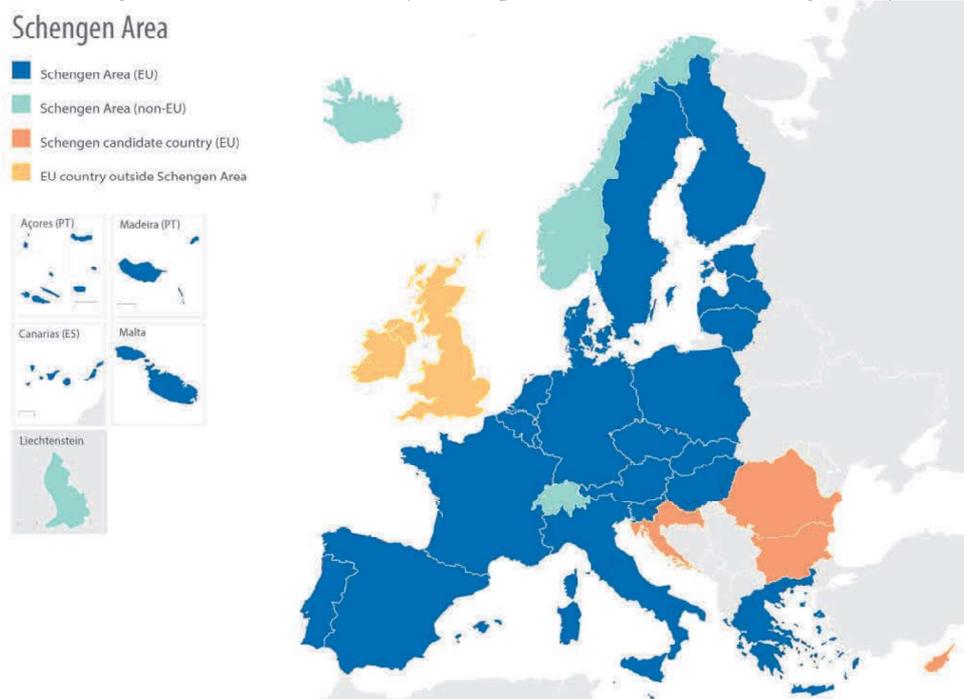


Fig. 8. Carta dello Spazio Schengen nel 2019.  
Fonte: europarl.eu, 17 giugno 2019.

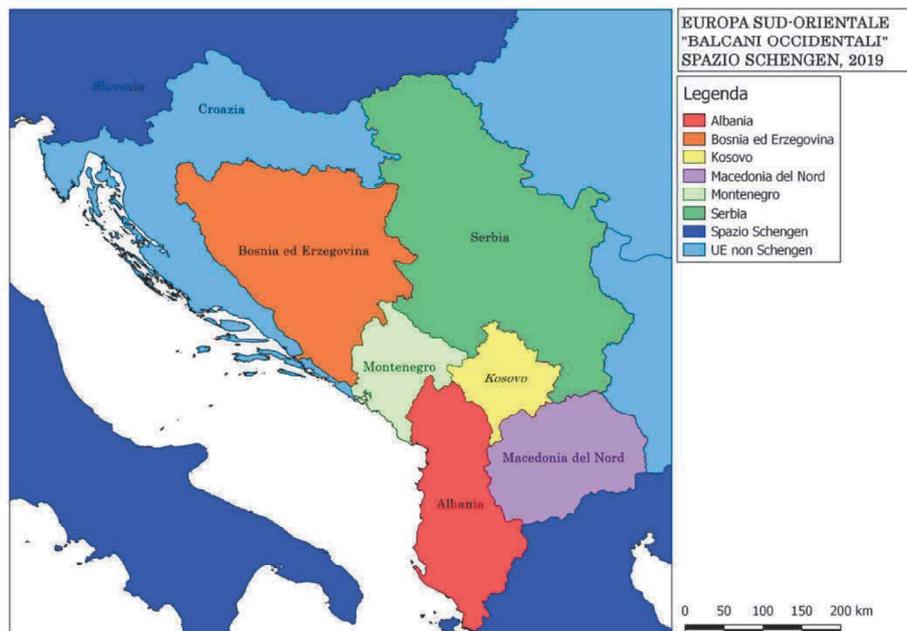


Fig. 9. Carta dello Spazio Schengen nella regione dei “Balceni occidentali” nel 2019.  
*Fonte:* Elaborazione personale, 2019.

Questa situazione è diventata ancora più problematica nel momento in cui alcuni stati della regione hanno aderito all’Unione europea e allo Spazio Schengen, poiché si è determinata una separazione molto forte, che si è sovrapposta a quelle descritte nel precedente paragrafo, all’interno di quella che trent’anni fa era una sola federazione (fig. 9). La situazione attuale è ulteriormente complicata poiché i due stati aderenti all’Unione dell’area si trovano in posizioni diverse: la Slovenia è pienamente membro dello Spazio Schengen, per cui non ha più controlli alla frontiera con i suoi vicini settentrionali (Italia, Austria e Ungheria), mentre il suo confine meridionale è un confine esterno di tale spazio, quindi assai rigido e controllato. La Croazia invece si trova in una sorta di limbo: fa parte infatti dell’Unione europea, vuole entrare nello Spazio Schengen (ha presentato la domanda nel 2019 e in ottobre la Commissione ha dato il suo parere tecnico favorevole), ma non ne fa ancora davvero parte. Costituisce in un certo senso uno stato-cuscinetto: esclusa dalle frontiere esterne, ma a sua volta rigidamente escludente nei confronti dei vicini sud-orientali poiché vogliosa di dimostrare di essere pronta all’integrazione nella libera circolazione delle persone, si trova in una posizione ibrida, tra due confini difficilmente permeabili, fungendo da “intercapedine” tra l’interno e l’esterno dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia<sup>3</sup>.

Questa costruzione ha più nettamente diviso ciò che già la creazione dei confini aveva separato, ma ha anche creato una situazione di forte disparità tra coloro che sono esclusi: anche se oggi in gran parte è superato per i cittadini della regione, il regime dei visti ha creato per lungo tempo evidenti ingiustizie nel trattamento dei cittadini dei diversi stati balcanici. Ciò è stato particolarmente marcato per i cittadini della Bosnia ed Erzegovina, poiché dal momento che quelli di nazionalità croata e serba potevano ambire alla cittadinanza degli stati eponimi, si potevano avere trattamenti diversi nello stesso paese tra cittadini dell’Unione

<sup>3</sup> Jonathan Zaragoza-Cristiani in realtà descrive l’intera regione dell’Europa sudorientale come una grande e multiforme zona-cuscinetto per l’Unione europea, dove ciascuno stato ha inizialmente adottato diverse strategie creando una grande varietà di modalità di gestire i confini, mentre l’Unione ha iniziato un’azione di coordinamento della “fortificazione” dei confini solo a partire dal vertice del 25 ottobre 2015 (cfr. Zaragoza-Cristiani, 2017, pp. 5-10 e 12-14).

(croati), altri che potevano viaggiare senza visto nell'Unione (serbi) e cittadini sottoposti al regime dei visti (bosgnacchi). Oggi tutti gli stati della regione hanno sottoscritto accordi con l'Unione per eliminare la necessità del rilascio del visto per viaggiare, con la sola notevole eccezione del Kosovo che sta negoziando un simile accordo proprio in questi mesi, ma che al momento risulta “più escluso degli altri” da questa situazione (fig. 10).

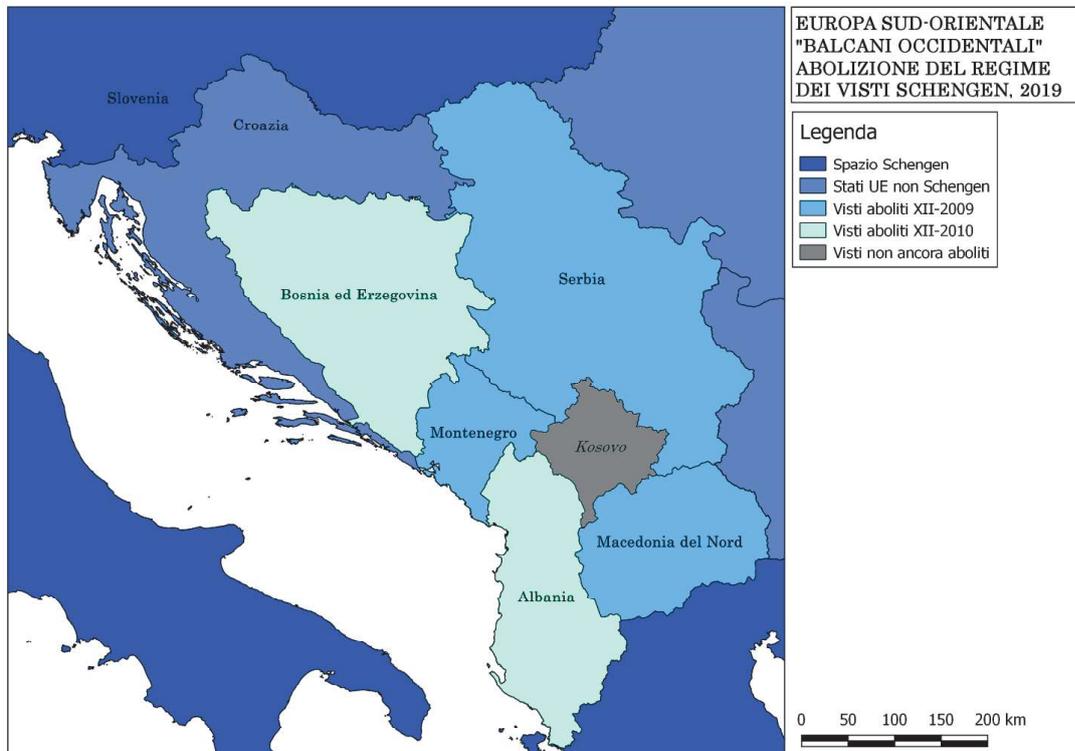


Fig. 10. Carta delle fasi di abolizione del regime dei visti nella regione dei “Balceni occidentali” al 2019.

Fonte: Elaborazione personale, 2019.

Permane peraltro in questa logica della sicurezza una doppia faccia dell'Unione europea: se da una parte la realtà pratica mostra che comunque questi stati restano esclusi dall'organizzazione sovranazionale, dal suo mercato unico e dal suo spazio di libera circolazione, dall'altra dal vertice di Salonicco del 2003 si è imposta la retorica dell'integrazione nell'Unione come unica prospettiva, quasi come destino, degli stati dei Balcani occidentali (cfr. Collantes-Celador and Juncos, 2012, pp. 203-204). È questa una prospettiva generalmente condivisa dagli stessi governi e dai cittadini degli stati in questione (seppur con qualche eccezione e non sempre nei termini entusiastici che vengono propagandati), che però cozza con la realtà, emersa drammaticamente negli eventi degli ultimi mesi, delle divisioni interne agli stati dell'Unione sulla risposta da dare a quest'aspettativa alimentata ormai da oltre quindici anni (figg. 11 e 12).



Fig. 11. “Foto di famiglia” dei vertici tra Unione europea e stati dei “Balcani occidentali” di Thessaloniki 2003 (sopra) e Sofia 2018 (sotto).  
*Fonte: fomoso.org, 3 luglio 2018.*

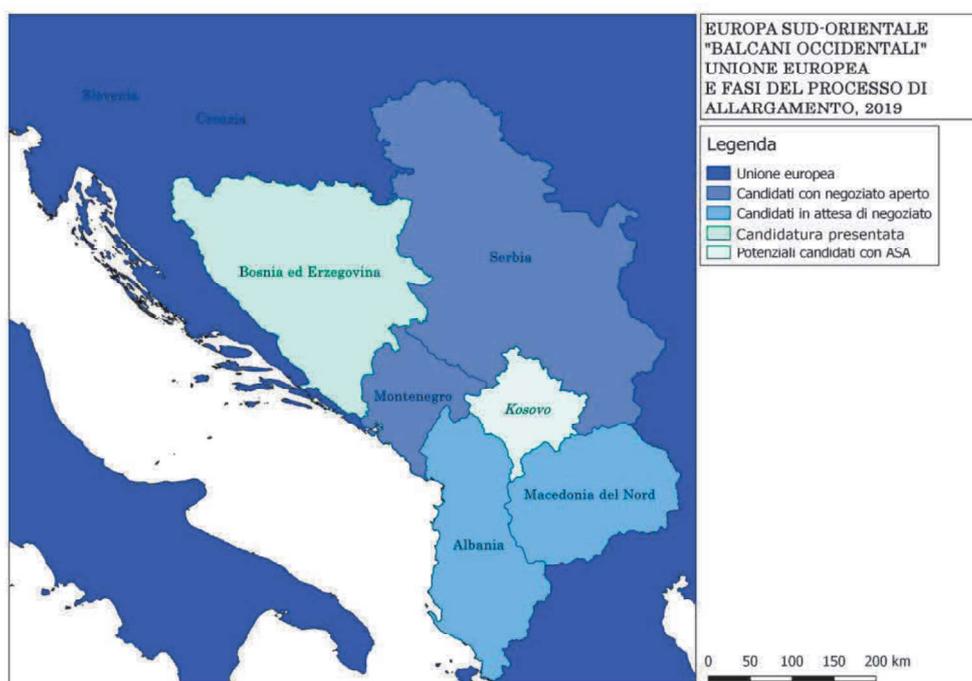


Fig. 12. Carta delle fasi dell’allargamento dell’Unione europea nella regione dei “Balcani occidentali” al 2019.  
*Fonte: Elaborazione personale, 2019.*

Questa logica della sicurezza è stata messa alla prova negli ultimi cinque anni dalla crisi migratoria che ha coinvolto tutta la regione (fig. 13). La risposta a questa nuova situazione è stata l’adozione di questa logica della sicurezza e dell’esclusione da parte di tutti gli stati che hanno reagito semplicemente chiudendo i confini e rendendo i Balcani occidentali un enorme vicolo cieco in cui ogni migrante resta potenzialmente bloccato in un eterno, tragico gioco dell’oca fatto di continui tentativi di superamento delle frontiere, di respingimenti, di diatribe giudiziarie tra gli stati su chi espelle chi e dove (cfr. Cocco, 2017, pp. 293-294 e Zaragoza-Cristiani, 2017, pp. 9-10) (fig. 14).



Fig. 13. Carta degli itinerari della rotta balcanica dei migranti nel maggio 2019.  
Fonte: UNHCR, maggio 2019.

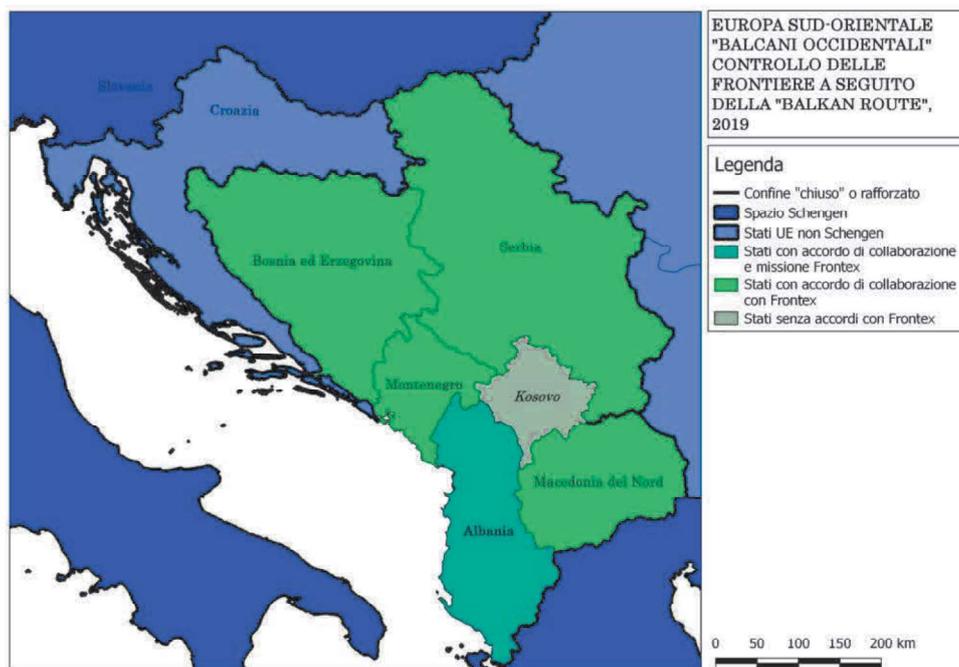
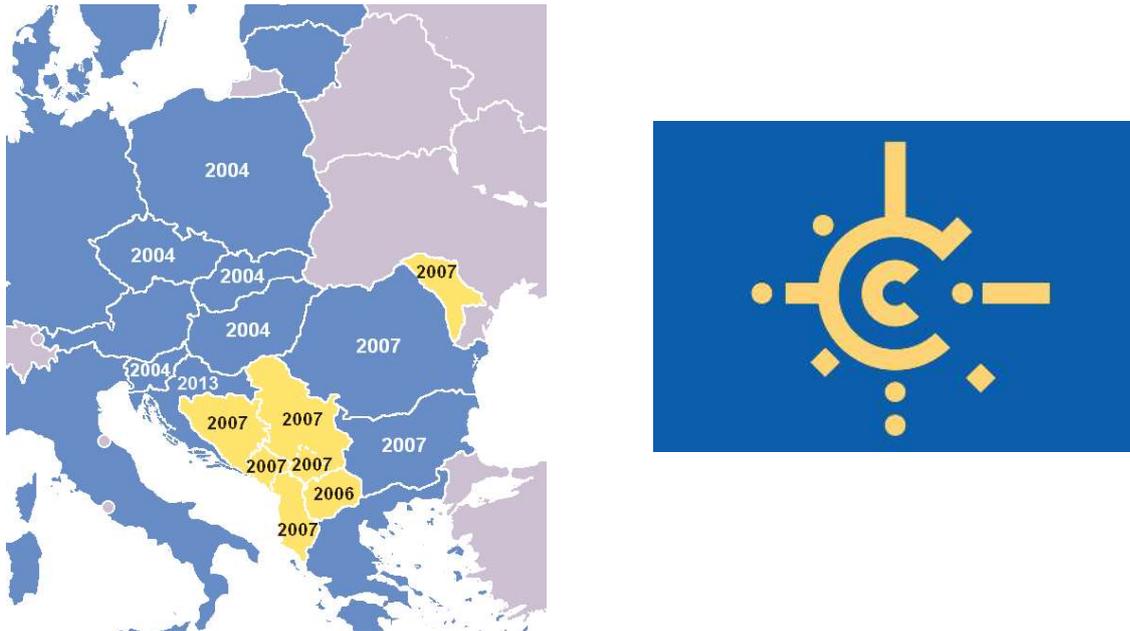


Fig. 14. Carta dei controlli rafforzati alle frontiere in risposta alla rotta balcanica dei migranti nel 2019.  
Fonte: Elaborazione personale, 2019.

3. LA PROSPETTIVA ECONOMICA: UNA LOGICA CONTROCORRENTE. - Se entrambe le logiche precedenti hanno un'evidente convergenza nel risultato, determinare una chiusura dei confini, una nuova logica appare in questi ultimi mesi emergere come potenzialmente rivoluzionaria in questo scenario: è la logica dell'interesse economico. Diversi studi, tra cui i più recenti della Banca Mondiale (World Bank, 2018, pp. 34-37 e 2019a, p. 2 e 37-40), mostrano come le divisioni e le frontiere siano tra i fattori più significativi che contribuiscono alla stagnazione economica della regione. Finora poco è stato fatto per contrastare questa situazione: anche l'adesione di tutti gli stati della regione alla CEFTA (Area di libero scambio centroeuropea) è

stata più un atto simbolico che una reale scelta volta alla crescita economica (World Bank 2019b, p. 27) (figg. 15 e 15b).



Figg. 15 e 15b. Carta degli stati membri, presenti (in giallo) e passati (in azzurro), della CEFTA con le date di adesione o di ingresso nell'Unione europea. Logo della CEFTA.

Fonte: Wikimedia Commons, 29 giugno 2013.

Qualcosa però sta cambiando: gli ultimi anni hanno mostrato nuovi incoraggianti segnali di crescita economica e la regione ha iniziato ad attirare sempre più attenzione da parte delle grandi multinazionali interessate alla concomitante presenza di due fattori favorevoli, bassi costi della manodopera e vicinanza geografica all'Europa centrale, portando a un aumento degli investimenti internazionali. Parallelamente sono emerse nuove esigenze, sia imprenditoriali che politiche, di favorire questo nuovo slancio e una delle chiavi per farlo è proprio l'allentamento dei confini e la creazione di più comode vie di comunicazioni per le merci, ad oggi estremamente carenti (figg. 16 e 17). Per questo negli ultimi mesi sono state avviate due iniziative assai significative: la Comunità dei trasporti dell'Europa sudorientale e la cosiddetta mini-Schengen.

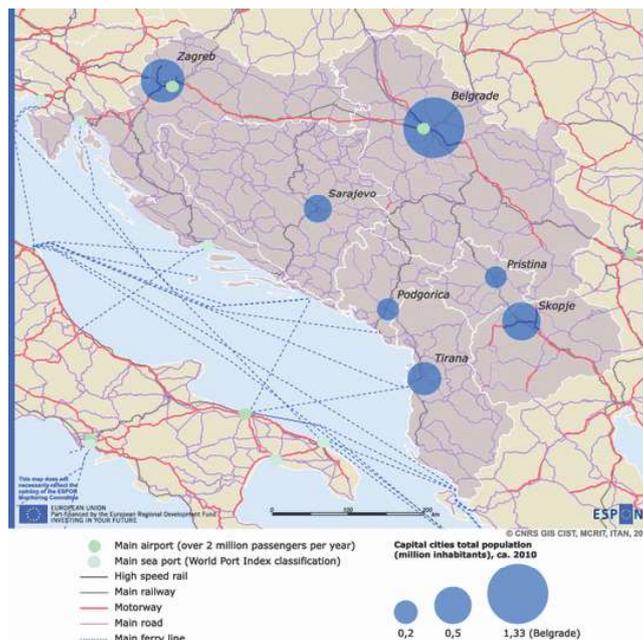


Fig. 16. Carta delle principali reti di trasporto nella regione dei “Balceni occidentali”.  
Fonte: ESPON, 2013.



Fig. 17. Carta della rete autostradale negli stati della ex-Jugoslavia nel dicembre 2018.  
Fonte: i.imgur.com, dicembre 2018.

La prima è stata ideata nel 2017, al summit dei Balcani occidentali svoltosi a Trieste (fig. 18), e ha avviato le sue attività lo scorso settembre, con l’apertura della sua sede a Belgrado (figg. 19 e 20). Lo scopo è favorire la creazione di collegamenti infrastrutturali e di trasporti tra gli stati della regione, un ambito che si sta sviluppando sempre di più grazie all’intervento tecnico e finanziario di investitori stranieri interessati ai mercati di questi paesi (Turchia, Cina e Russia soprattutto), dove – va sottolineato – questa iniziativa europea arriva in ritardo rispetto alle potenze mondiali citate.



Fig. 18. “Foto di famiglia” del Vertice dei Balcani occidentali di Trieste, 12 luglio 2017.  
*Fonte:* europeanwesternbalkans.com, 13 luglio 2017.



Fig. 19. Foto dell'inaugurazione della sede della Comunità dei trasporti a Belgrado, 13 settembre 2019.  
*Fonte:* europeanwesternbalkans.com, 13 settembre 2019.

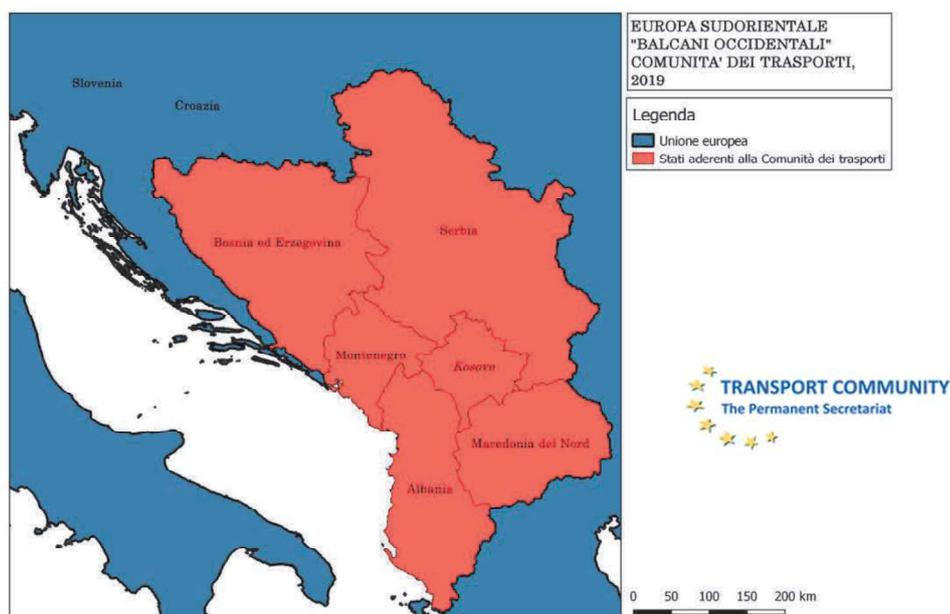


Fig. 20. Carta degli stati aderenti alla Comunità dei trasporti dell'Europa sudorientale e logo del suo segretario permanente.  
*Fonte:* Elaborazione personale, 2019.

La cosiddetta “mini-Schengen” è un progetto lanciato negli ultimi mesi dai leader di Albania, Macedonia del Nord e Serbia per creare tra di loro un’area del tutto simile all’area Schengen, che garantisca le quattro libertà di circolazione delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi (fig. 21). L’idea iniziale era che il progetto fosse aperto a tutti gli stati della regione, ma lo scorso 9 novembre i governi di Bosnia ed Erzegovina e Montenegro hanno espressamente manifestato il loro disinteresse per l’iniziativa (fig. 22), mentre quello del Kosovo, formalmente invitato dall’Albania, ha rifiutato questa nuova possibilità di dialogo, rimanendo sulle proprie posizioni per quanto riguarda i dazi alle merci serbe e bosniache e rifiutando di collaborare con stati che non lo riconoscono. L’obiettivo per i tre stati coinvolti è quello di creare le norme comuni nei prossimi anni per poter dare vita all’area di libera circolazione già nel 2021.

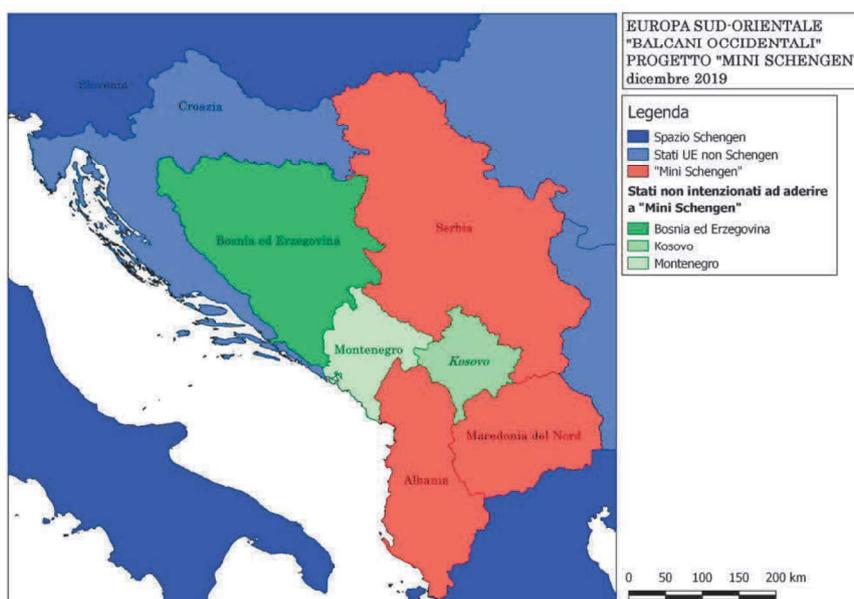


Fig. 21. Carta degli stati aderenti al progetto di “Mini Schengen” nel dicembre 2019.  
Fonte: Elaborazione personale, 2019.



Fig. 22. Foto del secondo vertice sul progetto “Mini Schengen” a Ohrid, 10 novembre 2019.  
Fonte: europeanwesternbalkans.com, 10 novembre 2019.

Questa logica economica che tende a superare gli svantaggi generati dai confini ha origine all’interno della regione stessa, ma ha chiaramente molte spinte anche dall’esterno: da una parte ci sono gli investitori stranieri “infastiditi” dalle barriere tra stati che impediscono l’efficienza del commercio, dall’altra i nuovi e più preoccupanti segnali di chiusura nei confronti della regione manifestati dall’Unione europea stanno spingendo i leader di questi

paesi a non aspettare soltanto la prospettiva dell'adesione al blocco continentale (che sembra sempre più lontana), ma a trovare anche soluzioni creative e nuove sinergie per superare alcuni problemi che si sono creati negli ultimi decenni di divisioni.

4. TRE LOGICHE CONTRASTANTI CHE CONVIVONO. - Queste tre logiche descritte nei precedenti paragrafi si trovano effettivamente a convivere nell'attuale situazione della regione, creando non pochi paradossi politici e non irrilevanti problemi pratici, legati sia alla loro natura sia alla loro diversa origine che fa emergere interessi retrostanti in conflitto. La logica dell'affermazione identitaria si è sviluppata all'interno della regione e ha creato le prime e fondamentali divisioni, trasformando i confini amministrativi interni della Jugoslavia prima in fronti di conflitto e poi in confini internazionali. La logica della sicurezza è stata inizialmente imposta alla regione dall'Unione europea, ma a seguito della recente "crisi" dei migranti che ha avuto il suo picco nel 2015-2016 è stata pienamente adottata dagli stati della regione per creare nuove chiusure e riportare tensione in un'area che ha già conosciuto conflitti per la creazione dei confini. Infine la logica dell'economia vede una concorrenza di fattori di spinta interni ed esterni: sia le necessità di sviluppo delle diverse realtà economiche locali che il desiderio di investimenti e di accesso ai mercati di questi paesi da parte di imprese e investitori stranieri o internazionali stanno iniziando a creare qualche nuovo movimento nella direzione di una maggiore cooperazione per facilitare gli spostamenti nella regione e per ridurre le attuali difficoltà nell'attraversare i confini per merci e persone. L'asimmetria, categoria usata all'inizio dell'intervento per spiegare questa costruzione complessa dei confini nella regione, nasce proprio da questo sovrapporsi di logiche diverse e spesso contrapposte sugli stessi confini, che generano di volta in volta nuove esclusioni e nuove integrazioni, nuove aree interne e nuovi spazi esterni, in un complesso scenario in continuo cambiamento e di cui è difficile prevedere l'esito.

## BIBLIOGRAFIA

- BALFOUR R., BASIC D., *A bridge over troubled borders: Europeanizing the Balkans*, European Policy Centre's Policy Brief, November 2010.
- COCCO E., "Where is the European frontier? The Balkan migration crisis and its impact on relations between the EU and the Western Balkans", *European View*, 18 December 2017, n. 16, pp. 293-302.
- COLLANTES-CELADOR G., JUNCOS A.E., "The EU and border management in the Western Balkans: preparing for European integration or safeguarding EU external borders?", *Journal of Southeast European and Black Sea Studies* vol. 12, May 2012, n. 2, pp. 201-220.
- DJOLAI M., NECHEV Z., *Bilateral Disputes Conundrum: Accepting the Past and Finding Solutions for the Western Balkans*, Balkans in Europe Policy Advisory Group (BiEPAG), 2018.
- DUJMOVIC M., SINTES P., "Chauvinisme frontalier sur la " route des Balkans " : " Crise " migratoire et relations interétatiques depuis l'été 2015", *Hommes & migrations* 2017, n. 1317-1318, pp.107-115: <http://journals.openedition.org/hommesmigrations/3893>.
- HOPKINS V., "Borders have become a barrier to a reborn Balkans", *Financial Times*, 22 November 2018, <https://www.ft.com/content/23f5debe-c8be-11e8-86e6-19f5b7134d1c>.
- SAFERWORLD, *Drawing boundaries in the Western Balkans: A people's perspective*, London, Saferworld, 2011.
- SCHWARTS S., "Beyond "Ancient Hatreds". What Really Happened in Yugoslavia", *Policy Review*, October-November 1999, pp. 39-51.
- VIOLANTE A., VITALE A., *L'Europa alle frontiere dell'Unione. Questioni di Geografia storica e di Relazioni internazionali delle periferie continentali*, Milano, Unicopli, 2010.
- WORLD BANK, *Higher But Fragile Growth*, Western Balkans Regular Economic Report n. 14, Fall 2018, <http://pubdocs.worldbank.org/en/194301538650996304/rev2-WBRER14-WQ-web-ENG.pdf>.

WORLD BANK, *Reform Momentum Needed*, Western Balkans Regular Economic Report n. 15, Spring 2019, <http://documents.worldbank.org/curated/en/219231554130333324/pdf/Reform-Momentum-Needed.pdf>.

WORLD BANK, *Rising Uncertainties*, Western Balkans Regular Economic Report n. 16, Fall 2019, <http://documents.worldbank.org/curated/en/643781570478210132/pdf/Rising-Uncertainties.pdf>.

ZARAGOZA-CRISTIANI J., “Containing the Refugee Crisis: How the EU Turned the Balkans and Turkey into an EU Borderland”, *The International Spectator* 52, 10 November 2017, n. 4, pp. 59-75, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/03932729.2017.1375727>.

*University of Sarajevo, Center for Interdisciplinary Studies, e Università degli studi di Bologna, Dipartimento di Scienze politiche e sociali, giovanni.agostoni2@unibo.it*

RIASSUNTO: Dopo la loro creazione violenta negli anni '90, i confini nei Balcani occidentali sono oggi caratterizzati da un'asimmetria che genera diverse forme di esclusione. All'origine di questa situazione si trovano tre logiche differenti: l'affermazione identitaria, la sicurezza e l'economia. Le prime due hanno portato a irrigidire i confini, oggi sotto pressione per le migrazioni. La terza contrasta quest'ostacolo allo sviluppo della regione avviando iniziative per il superamento delle frontiere.

SUMMARY: *Asymmetrical borders in the "Western Balkans" and attempts to overcome them –* After their violent creation in the '90s, Western Balkans' borders are today asymmetrical and generate different forms of exclusion. This situation descends from three divergent logics: identity claim, security and economy. The first two led to stiffen the boundaries, now under pressure due to migrations. The third counteracts this obstacle to regional development, finding ways to overcome the borders.

Parole chiave: Confini asimmetrici, cooperazione transfrontaliera, Balcani occidentali  
Keywords: Asymmetrical borders, cross-border cooperation, Western Balkans